

Il progetto di prevenzione e contrasto del bullismo nella provincia di Ferrara: la ricostruzione del percorso dal 1994 al 2005

di Elena Buccoliero¹

È dal 2005 che i Piani di Zona dei tre distretti della provincia di Ferrara, comprendenti le strategie dell'intervento socio-sanitario condivise da soggetti pubblici e del privato sociale per il triennio, hanno tra le altre una priorità comune: la prevenzione e il contrasto del bullismo nella scuola.

È un segnale importante che racchiude un percorso iniziato quasi dieci anni or sono, verso una crescente consapevolezza del problema e una sempre maggiore attenzione e capacità di intervento.

Al centro di questo percorso è indubbiamente il progetto provinciale di prevenzione e contrasto del bullismo promosso da Promeco e dalla Provincia di Ferrara per quattro anni scolastici, dal 2001/02 al 2004/05, grazie alla collaborazione del Provveditorato agli Studi-CSA e al supporto della Regione Emilia Romagna.

Dal 1994 al 2001: Una base di conoscenze e di esperienze maturate

Ricostruire a ritroso le diverse fasi di lavoro attraversate permette di cogliere le scelte che progressivamente sono state compiute per affrontare il tema delle prepotenze secondo una strategia complessiva, coinvolgente, non impossibile.

I maggiori studiosi europei di bullismo² indicano la “politica scolastica integrata” come unica via per aggredire un problema che non appartiene ai singoli ragazzi protagonisti di un'azione di prepotenza, ma che certamente riguarda la scuola nel suo insieme, ciò che è o non è ammesso dal contesto, il modo in cui si risponde alle provocazioni o alle trasgressioni, le vie attraverso cui si costruisce nella scuola o nella classe un senso di appartenenza e di identità collettiva che dia senso al fare scuola, per i ragazzi ma anche per gli insegnanti e per le loro famiglie.

Promeco inoltre aveva già da tempo iniziato ad affrontare il problema.

Nell'a.s. 1994/95 aveva promosso i primi corsi di formazione sul bullismo per insegnanti delle scuole medie inferiori e superiori, con relatori esterni e con una buona collaborazione con l'Università di Firenze e di Bologna. Era nato così, in modo naturale all'interno di un corso di formazione, il primo gruppo di lavoro di insegnanti. Provenivano tutti da un istituto professionale e avevano di fatto, benevolmente “monopolizzato” il corso proprio perché consapevoli dell'esistenza del problema nelle loro classi. La spontaneità di questo incontro, oltre alla vocazione di Promeco, nato nel 1992 per occuparsi di prevenzione delle dipendenze e del disagio giovanile, ha indotto il Centro ad occuparsi da subito del bullismo che avviene tra gli adolescenti, in anni in cui anche nel campo della ricerca, a livello nazionale ed europeo, si privilegiava indubbiamente lo studio e la sperimentazione tra i bambini delle scuole elementari. Questa tendenza in ambito accademico, insieme al comprovato regredire del fenomeno negli anni delle medie inferiori dalla prima alla terza classe, aveva indotto molti studiosi ad immaginare che il bullismo sfumasse alle soglie dell'adolescenza. Una previsione che mostra la propria illusorietà nella quotidianità di molte scuole (o di tutte?) e che quei docenti hanno “insegnato” precocemente a Promeco, inducendo un lavoro specifico proprio su questa fascia di età.

¹ Elena Buccoliero, sociologa, Promeco – Comune di Ferrara.

² Tra i testi di riferimento indichiamo almeno: Olweus D., *Bullismo a scuola. Ragazzi oppressi, ragazzi che opprimono*, Firenze, Giunti, 2001; Sharp S., Smith S., *Bulli e prepotenti nella scuola*, Trento, Erickson, 1996

È stata condotta una prima indagine in tre istituti superiori cittadini, tecnici o professionali, che avevano evidenziato una presenza cospicua del bullismo tra i ragazzi, con manifestazioni anche piuttosto aspre. I risultati, visti dapprima con incredulità, si sono verificati del tutto realistici e hanno spinto operatori e insegnanti a “provarci” con una nuova determinazione.

Gli operatori sono entrati in alcune classi a sostegno dei docenti, con interventi specifici sulle relazioni. Una delle scuole incontrate è stata coinvolta nella realizzazione di un video didattico dal titolo *Togliamoci la maschera*, una *videoinchiesta sul bullismo nelle scuole superiori* tutt’ora valida per introdurre il problema e per condurre una discussione in classe.

Negli anni scolastici 1999/2000 e 2000/01 l’esperienza che andava costruendosi, anche con interventi degli operatori in classi “difficili”, è stata messa a confronto con altri all’interno del progetto europeo NOVAS RES del quale Promeco ha fatto parte, partner italiano insieme al Comune di Torino (capofila) e al Comune di Modena. In quella sede alcuni dei materiali e delle proposte di Promeco (il video “Togliamoci la maschera”, il modulo di integrazione del gruppo classe) sono stati assunti dal gruppo europeo e inseriti in un kit di materiali didattici.

Dal 2001 al 2005: Promeco, Provincia e Regione contro le prepotenze

Da queste prime esperienze e considerazioni nasce il progetto provinciale di prevenzione e contrasto del bullismo, proposto a tutti i presidi delle scuole superiori nell’a.s. 2001/02, con un’architettura piuttosto articolata ed onnicomprensiva che risultò convincente per otto istituti. A Ferrara il Liceo Classico “L. Ariosto”, l’ITC “V. Monti”, l’Ist. Alberghiero “O. Vergani”, e poi l’ISIT e l’IPSIA di Cento, il Polo Scolastico di Portomaggiore, l’IPSIA di Argenta, il Polo Scolastico di Lido Estensi.

Le azioni previste coinvolgevano tutte le componenti scolastiche. Le ricordiamo brevemente:

- una **ricerca sociale**, per verificare l’esistenza, la vastità, l’incisività del bullismo;
- la **sensibilizzazione** di adulti e ragazzi, per rompere il silenzio intorno al bullismo, chiarire le sue dinamiche essenziali e sollecitare l’approfondimento e l’intervento;
- la **formazione** per insegnanti e genitori, per aprire spazi di condivisione e fornire strumenti di riconoscimento e di intervento;
- la **costituzione dei gruppi di coordinamento di insegnanti** per l’analisi dei casi di bullismo emergenti, l’individuazione di strategie educative, la loro verifica;
- la **valutazione** del progetto attraverso questionari e focus group specifici su alcuni strumenti o di approfondimento sugli interventi condotti dagli insegnanti, l’apporto ricevuto dalla formazione e supervisione, la realtà vissuta dai ragazzi.

L’attuazione del progetto

Gran parte delle azioni previste sono state effettivamente attuate anche se nel tempo il progetto si è modellato, rigidità sono state smussate, requisiti e patti tra i servizi e la scuola si sono precisati via via, prevedendo diversi livelli di complessità e di coinvolgimento dell’istituzione scolastica, secondo le realtà e i problemi incontrati.

L’indagine ha coinvolto otto scuole superiori e oltre 1.500 ragazzi con la somministrazione di un questionario. Altri momenti di ricerca si sono succeduti, per focalizzare il bullismo di singole realtà scolastiche che hanno aderito negli anni a seguire o per valutare l’esito degli interventi. I dati dell’indagine, elaborati scuola per scuola, sono stati poi utilizzati negli incontri di sensibilizzazione soprattutto con i colleghi docenti. La possibilità di presentare dati specifici di *quella* realtà che oggettivassero la presenza delle prepotenze e il fatto di chiamare i comportamenti con il loro nome

– aggressione, estorsione, piccolo furto... - è stato un passaggio fondamentale per rendere tangibile ed urgente un problema spesso trascurato o sottovalutato dagli adulti e per sollecitare gruppi di docenti ad intervenire.

Gli incontri di sensibilizzazione sono stati svolti in tutte le scuole e rivolti a tutto il personale scolastico (docenti, collaboratori scolastici), ai genitori e ai rappresentanti degli studenti, con incontri specifici per le diverse componenti.

Gli incontri sono stati accompagnati dalla diffusione di due opuscoli curati da Promeco, *Una scuola senza prepotenze* per insegnanti o collaboratori e *Liberi dalle prepotenze* per studenti, in cui si presenta il tema del bullismo nelle sue linee essenziali e si sollecita l'intervento degli adulti, la solidarietà dei compagni.

La sensibilizzazione ha costituito un primo aggancio con gli adulti, una promessa di incontrarsi ancora: per i genitori, con i gruppi esperienziali; per gli insegnanti, con i corsi di formazione e i gruppi di coordinamento ai quali tutti gli interessati potevano iscriversi.

Gli incontri con i ragazzi sono serviti anche ad indicare la possibilità di parlare con gli insegnanti qualora ci fossero problemi di prepotenze e per responsabilizzare i rappresentanti di classe, nel loro ruolo di riferimento per tutti i compagni. A questo riguardo una delle difficoltà è stata data dal fatto che in alcune scuole i rappresentanti sono anche i prepotenti della classe, votati dai compagni un po' per desiderio di emulazione, un po' per paura. In quei casi la sensibilizzazione si è tramutata nel tentativo di avvicinare questi ragazzi ad una presa di coscienza di ciò che il bullismo provoca in chi lo subisce e delle limitazioni che impone a coloro che lo esercitano e ai loro sostenitori, arroccati in relazioni basati sulla forza.

La *formazione docenti* ha avuto due fasi principali:

- un percorso formativo per docenti delle prime classi, focalizzato su un *modulo di integrazione del gruppo* pensato da Promeco, da proporre in sede di accoglienza nelle classi prime. Questo modulo è stato proposto a tutte le scuole via via che si sono affacciate al progetto ed è stato effettivamente messo in pratica in moltissime classi, entrando a far parte delle procedure di accoglienza;
- un corso in cinque incontri proposto ai docenti delle scuole superiori partecipanti durante l'a.s. 2002/03, con approfondimenti specifici sulla prevenzione e sull'intervento.

I *gruppi di coordinamento* composti da insegnanti, collaboratori scolastici (ove possibile) e operatori di progetto avevano il compito di:

- rilevare e condividere i casi di bullismo;
- confrontare, ricercare e se necessario elaborare strategie educative ed attività specifiche da utilizzare con la classe o con i ragazzi maggiormente coinvolti;
- supervisionare e verificare il lavoro svolto;
- apprendere attività, affinare competenze utili per affrontare i problemi di bullismo o semplicemente di relazione che si presentavano nelle classi;
- costituire un punto di riferimento per i colleghi per affrontare il tema delle prepotenze nella scuola.

La *valutazione*, di cui il presente rapporto dà conto nella sezione specifica, ha comportato:

- la somministrazione di questionari ex ante ed ex post, all'inizio e alla fine dell'anno scolastico, ad un gruppo di classi di scuola media superiore. Sono state scelte classi di due poli scolastici della provincia nella quale lavoravano insegnanti attivi nella prevenzione e inseriti nei gruppi di coordinamento, ed un uguale numero di classi, corrispondenti per composizione di genere e tipologia di istituto, dove non era possibile svolgere un intervento. L'obiettivo era quello di ricercare eventuali differenze tra le dinamiche relazionali delle classi sperimentali o di controllo;
- *focus group* con insegnanti dei coordinamenti, all'inizio e alla fine dell'anno scolastico, chiedendo loro una valutazione qualitativa degli interventi nelle classi;

- *un questionario per insegnanti* allo scopo di verificare i risultati e l'impatto del progetto per come vengono percepiti dai docenti, la fruibilità della formazione, la capacità maturata di riconoscere e intervenire di fronte al bullismo, la cultura scolastica globale e l'atteggiamento dei ragazzi percepito dai docenti.

Un'adesione crescente, differenziata nel tempo

Il progetto ha ampliato progressivamente il suo raggio d'azione moltiplicando i servizi offerti, integrando le richieste di nuove scuole e aprendo a diversi ordini di scuola.

Nell'a.s. 2001/02 il progetto venne avviato con la partecipazione di 8 istituti o poli scolastici di scuola secondaria superiore. In quelle sedi vennero proposte tutte le principali azioni di progetto e prese il via la fase di sensibilizzazione per docenti e studenti, la formazione iniziale degli insegnanti al modulo didattico sull'integrazione del gruppo classe e la costituzione dei gruppi di coordinamento in 6 scuole superiori.

Nell'a.s. 2002/03 sei scuole confermarono l'impegno e proseguirono con le azioni già individuate, mentre due istituti superiori decisero che i risultati dell'indagine non erano tali da suggerire, nella loro sede, un intervento sistematico e specifico di prevenzione del bullismo.

Alle attività già consolidate si aggiunse una nuova formazione, tesa ad offrire ai docenti strumenti specifici per cogliere i problemi di prepotenza e per intervenire nelle classi, con scopi sia preventivi sia di contrasto. Fu un lavoro di grande partecipazione al quale presero parte, per alcuni moduli, anche i collaboratori scolastici. Vennero trasmesse attività da riproporre in classe, competenze specifiche sull'ascolto attivo e sull'assertività, strumenti didattici per introdurre il problema quali il video didattico *Togliamoci la maschera* curato da Promeco nel maggio 2000 o alcune "storie di scuola" da analizzare con i ragazzi.

Nello stesso anno si aggiunsero 6 scuole, questa volta medie inferiori, con un corso di formazione proposto in collaborazione con l'allora Provveditorato agli Studi.

Il progetto si chiuse nel 2003 con la pubblicazione del primo rapporto di ricerca e con un convegno europeo dal titolo *Liberi dalle prepotenze* (16-17 maggio) al quale parteciparono alcune tra le personalità più interessanti del panorama italiano ed europeo in tema di prevenzione e contrasto del bullismo. L'incontro venne preparato anche grazie alla precedente partecipazione di Promeco a NOVAS RES, un progetto europeo di prevenzione del bullismo guidato dal Comune di Torino.

Nell'a.s. 2003/04 il progetto venne rilanciato in tutte le scuole medie inferiori e superiori del territorio provinciale. I gruppi di coordinamento proseguirono in 4 scuole superiori, accompagnati dalla formazione e supervisione degli operatori, così come il lavoro dei docenti formati l'anno precedente nelle medie inferiori.

Fu questo l'anno in cui il progetto cominciò a differenziarsi scuola per scuola, cogliendo le esigenze e le risorse di ogni singola realtà. Intanto il bullismo cominciava a salire alla ribalta della stampa locale e nazionale, l'attenzione delle scuole intorno a questo tema stava crescendo e il progetto provinciale veniva individuato come possibilità di sostegno da parte degli enti locali, vuoi per la lunga collaborazione di Promeco con insegnanti e educatori, vuoi per il contributo decisivo del convegno europeo.

Giunse al servizio la richiesta da parte di alcune scuole di svolgere interventi specifici in classi problematiche, nelle quali il bullismo era già una realtà e i docenti non volevano o non riuscivano ad intervenire con le loro sole forze. Si trattava di scuole che non si erano mai occupate di bullismo prima di allora, o che richiedevano uno sforzo aggiuntivo di supporto su situazioni davvero difficili da affrontare, segnate da situazioni di disagio familiare, scolastico o personale che rendevano più

complesso l'intervento sulle dinamiche del gruppo. La richiesta venne accolta e cominciarono così i primi **interventi svolti direttamente dagli operatori** di progetto, a diversi livelli scolastici.

Una media inferiore cittadina chiese un'indagine specifica nelle proprie sedi, per valutare la presenza del fenomeno e poi attivare percorsi di contrasto nelle classi più difficili.

Un polo scolastico della provincia, invece, si propose di coinvolgere il coordinamento nella elaborazione di un protocollo scolastico sul bullismo che orientasse l'azione di tutti i docenti al verificarsi di prepotenze tra gli allievi, per rendere più coerente ed omogenea la risposta della scuola.

Ancora, in un polo scolastico della provincia prese corpo progressivamente la costituzione di un gruppo di auto-aiuto composto da genitori preventivamente formati all'interno del progetto. Questo gruppo, supervisionato dall'equipe, è tutt'ora una risorsa per la scuola e svolge iniziative proprie di accoglienza e ascolto per altri genitori, consulenza, supporto alle iniziative della scuola.

In quest'anno scolastico iniziano i primi sforzi significativi nel campo della valutazione, con questionari ex ante ed ex post, all'inizio e alla fine dell'anno scolastico, ad un gruppo di classi sperimentali (dove gli insegnanti svolgevano interventi di prevenzione) e di controllo (prive di intervento) per cogliere le differenze nell'evoluzione delle dinamiche di classe.

L'anno 2004/05 il processo di specializzazione si è ulteriormente approfondito. Mentre proseguiva il percorso di supervisione sulle 4 scuole superiori "storiche", si sono svolti percorsi di consulenza o di supervisione in nuove scuole e, per la prima volta, un intervento in una scuola elementare.

Una scuola media cittadina nella quale il progetto era stato sospeso ha riattivato l'intervento grazie allo stimolo di un gruppo di genitori che, interessati direttamente da un problema di bullismo nella classe dei loro figli, hanno chiesto alla dirigenza scolastica di prestare attenzione a questo problema. È iniziata nel 2004/05 anche la sperimentazione di una ulteriore modalità di lavoro: la presenza di un'operatrice in una scuola media per tutto l'anno scolastico, alcune ore alla settimana, con funzioni sia di consulenza e coprogettazione per gli insegnanti, sia di intervento con gli studenti. La sperimentazione è stata resa possibile nell'ambito di un progetto di prevenzione di comunità finanziato dalla Regione Emilia Romagna e non riguardava soltanto il bullismo ma, in generale, tutto il lavoro di prevenzione che passa attraverso la qualità della relazione educativa nella scuola e lo svolgimento di alcuni interventi di informazione e sensibilizzazione (tabagismo, alcol, droghe illegali...).

Il progetto è stato integrato da un primo approccio alla prevenzione del bullismo nelle scuole elementari, avviato da Promeco su specifica richiesta dell'Ass.to comunale alla Pubblica Istruzione che ha partecipato a finanziare queste attività.

Per un target che va dalla IV-V elementare alla I media inferiore è stato ideato l'ultimo, in ordine di tempo, dei materiali didattici del progetto: *Bulli... sbullati*, un fumetto che racconta una storia di bullismo e offre ai ragazzi alcune indicazioni di lettura.

Nello stesso anno è stata pubblicata una versione riveduta e approfondita della ricerca provinciale sul bullismo nelle scuole superiori, un quaderno ricco di indicazioni sul vissuto dei ragazzi e sulle loro percezioni.

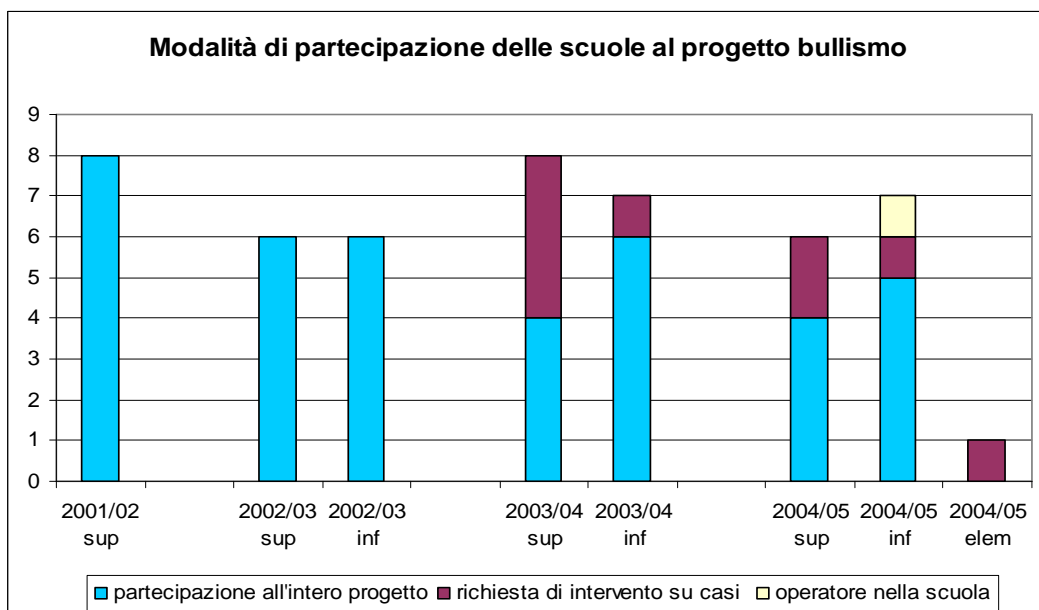
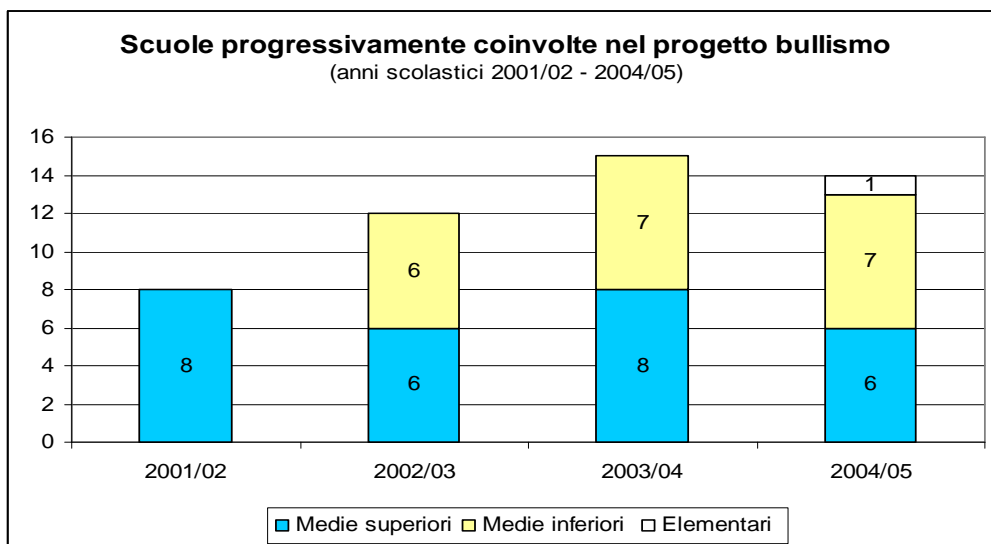
Nel maggio 2005 ha preso il via anche la ricerca di valutazione tra gli insegnanti di cinque scuole, le quattro superiori che hanno seguito tutto il percorso progettuale e una scuola media da due anni inserita nel progetto.

L'interesse intorno a questo tema intanto è uscito dal ristretto gruppo degli addetti ai lavori e ci auguriamo che a questo aiuti anche gli adulti educatori – genitori, dirigenti scolastici, insegnanti... - a guardare il problema con realismo e franchezza, uscendo dal silenzio e dall'indifferenza, assumendo insieme alcune fondamentali, ineludibili responsabilità educative.

Scuole coinvolte e modalità di adesione al progetto

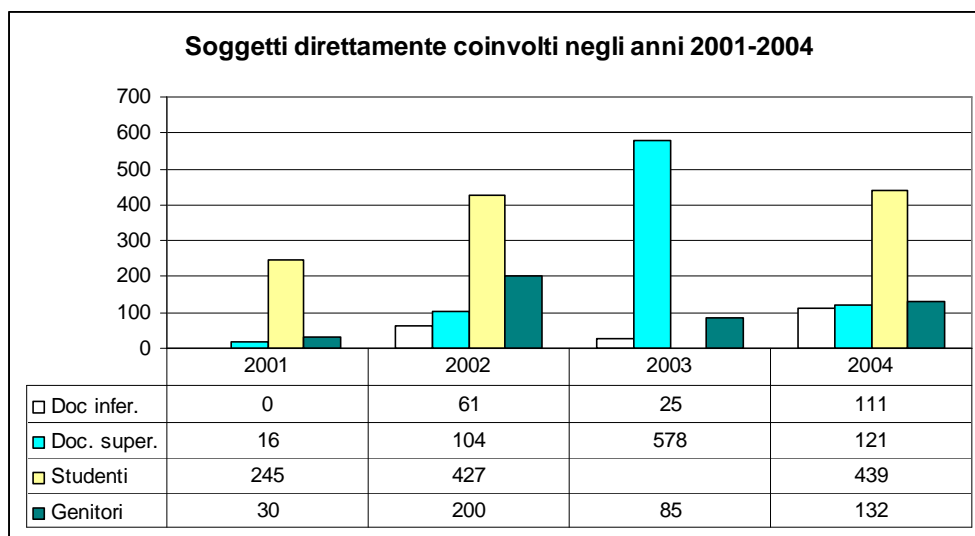
Il numero di scuole partecipanti al progetto è aumentato di anno in anno e si è diversificato nel tempo in quanto alle modalità di adesione.

Ancora un incremento è previsto tra l'a.s. 2004/05 e il 2005/06, dopo la proposta del progetto ai gruppi di lavoro dei Piani di Zona 2005 di tutti i distretti sociosanitari della provincia di Ferrara. La sperimentazione di un progetto integrato con la presenza di un operatore all'interno della scuola, avviata nel 2004/05 in un istituto comprensivo, si moltiplica nell'a.s. 2005/06 coinvolgendo un'altra media inferiore cittadina ed una scuola superiore della provincia.



I soggetti coinvolti negli anni 2001-04

Il grafico seguente dà le dimensioni del progetto e della sua capacità di convogliare energie e di confrontarsi con interlocutori diversi, adolescenti e educatori.



Il coinvolgimento diretto degli studenti è presente nei primi due anni, quando si svolgono gli incontri di sensibilizzazione svolti dagli operatori di progetto, e nel 2004, con gli incontri diretti nelle classi svolti dagli operatori nei due anni scolastici 2003/04 e 2004/05.

Nell'anno 2003 la forte presenza di docenti è data in parte dalla partecipazione di insegnanti al convegno europeo, in parte dall'intervento di operatori di Promeco a convegni di altre città (Mondovì, Piacenza, Bologna) per presentare l'esperienza ferrarese. Resta comunque il lavoro di formazione e supervisione che permane, costantemente, per tutto il periodo considerato.

I genitori entrano nel progetto un po' in sordina ma già nel 2002 sono una componente significativa e tale rimangono fino all'ultimo anno. Soprattutto nelle scuole superiori l'idea di avviare percorsi formativi ed esperienziali per i genitori viene recepita da insegnanti e dirigenze scolastiche con una diffidenza fondata ma che finisce per ostacolare la ricerca di strade percorribili per riallacciare la comunicazione.

Soprattutto le scuole dove il bullismo bussa più forte conoscono l'esperienza di convocazioni delle famiglie sostanzialmente fallimentari, che non trovano risposta o che mettono la scuola di fronte ad un atteggiamento apprensivo e difensivo, di poca collaborazione. Il fatto che in alcune scuole si siano avviate e consolidate esperienze diverse, in cui famiglie e insegnanti si confrontano sulle difficoltà e progettano insieme servizi migliori per gli studenti, ci induce a guardare quest'area progettuale con maggiore ottimismo e a credere che una strada possa essere trovata per ricostruire una comunicazione frammentata.

Il personale non docente (tecnici di laboratorio, bidelli...) vengono spesso e a torto sottovalutati nella implementazione di progetti educativi. Proprio queste figure, percepite dagli allievi come più amichevoli di tanti professori perché non hanno compiti valutativi, ricevono spesso le confidenze dei ragazzi. Inoltre sono loro ad essere presenti in tempi e spazi della scuola dove i ragazzi sfuggono agli occhi degli insegnanti, ed è lì che vengono commesse le prepotenze più pesanti, quelle che non potrebbero passare inosservate. Estorsioni e scherzi pesanti avvengono normalmente lontano dagli occhi dei docenti. Sensibilizzare e valorizzare l'apporto di tutto il personale ha il significato di riconoscere l'importanza di ogni contributo, di accentuare i legami di comunità all'interno della scuola e di rafforzare la rete di protezione intorno ai ragazzi più deboli e facili preda delle prepotenze.

In concreto il coinvolgimento dei non docenti è stato praticato con esiti alterni nelle diverse scuole. In alcuni istituti "storici" sono da sempre presenti nel gruppo di coordinamento, in altri si sono limitati a seguire qualche incontro generale sul bullismo o sull'ascolto. C'è stata poi una scuola che nel primo biennio ha richiesto l'organizzazione di un corso sull'ascolto, specifico per i collaboratori scolastici, ed altre nelle quali le esigenze organizzative e i tempi della scuola non hanno aperto la possibilità per i non docenti di partecipare al progetto. In generale si è assistito ad un rafforzamento

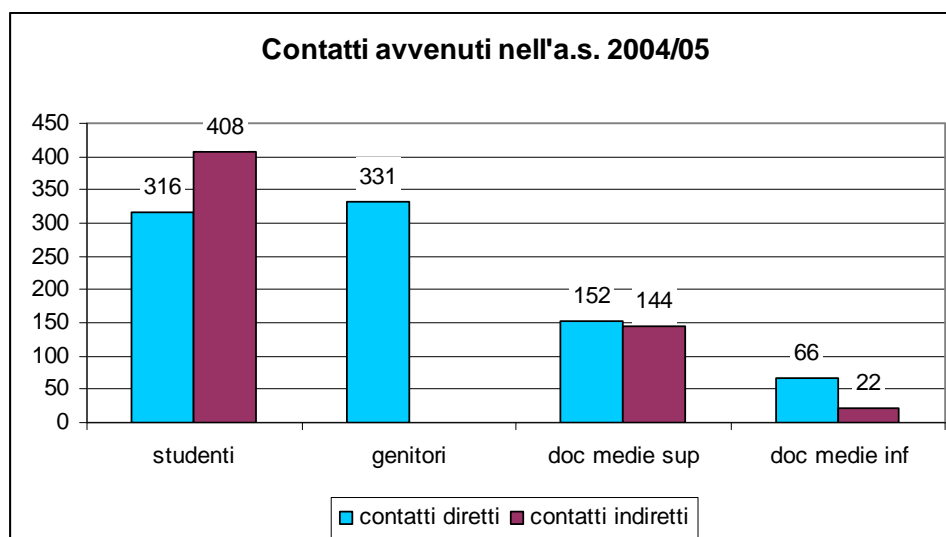
della collaborazione insegnanti-collaboratori, e non di rado i gruppi di coordinamento hanno discusso casi che erano stati segnalati per primi dai bidelli.

Un approfondimento sull'a.s. 2004/05

Si è soliti pensare all'ampiezza di un progetto in base al numero di persone che vengono contattate direttamente, ma su un tema come quello di cui stiamo parlando e dove le azioni sono spesso mirate ad un target intermedio, gli insegnanti, incaricato di svolgere interventi in classe, le dimensioni di un progetto vanno ricercate oltre, nelle persone che sono state raggiunte dal target intermedio.

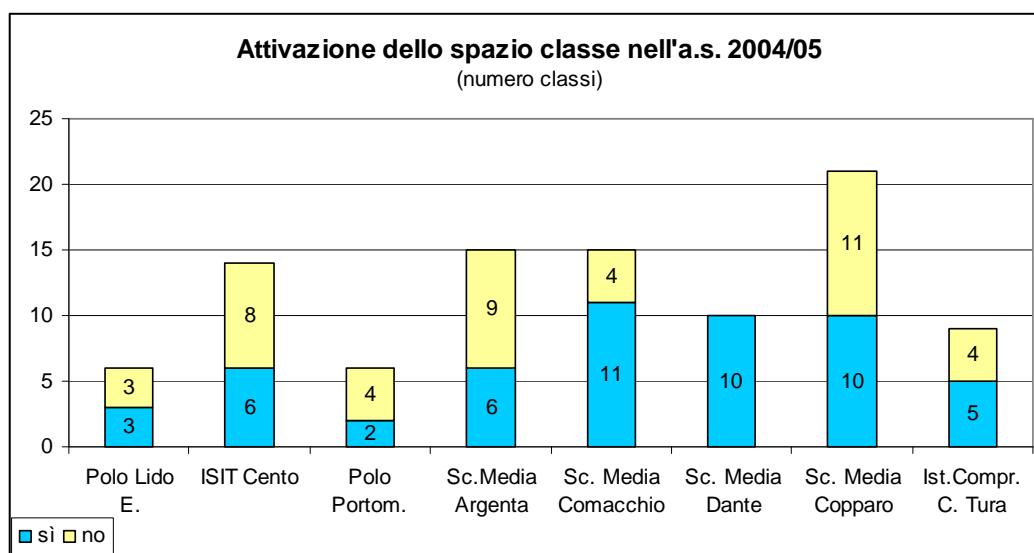
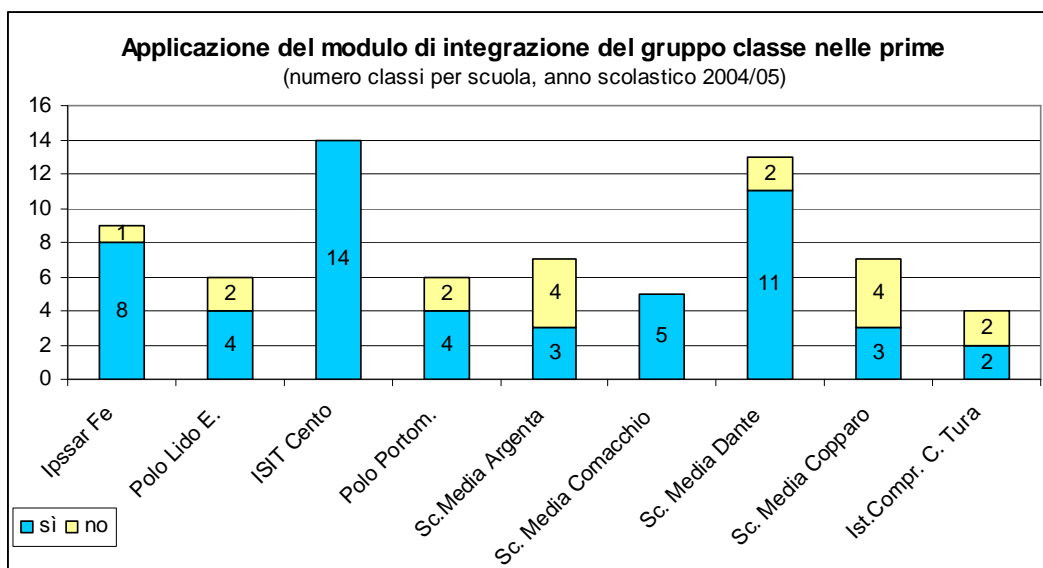
Nel grafico seguente abbiamo voluto evidenziarlo includendo anche i contatti "indiretti": gli studenti raggiunti in tal modo frequentavano le classi di cui si è trattato nei gruppi di coordinamento o nei momenti di consulenza, e nelle quali gli insegnanti formati o orientati dagli operatori hanno svolto i loro interventi.

Gli insegnanti contattati indirettamente invece sono docenti che non hanno partecipato alle azioni progettuali ma che sono stati raggiunti con un questionario di valutazione, con l'obiettivo di verificare l'efficacia del programma per come viene percepita da tutto il corpo docente, anche dalle sue frange più lontane.

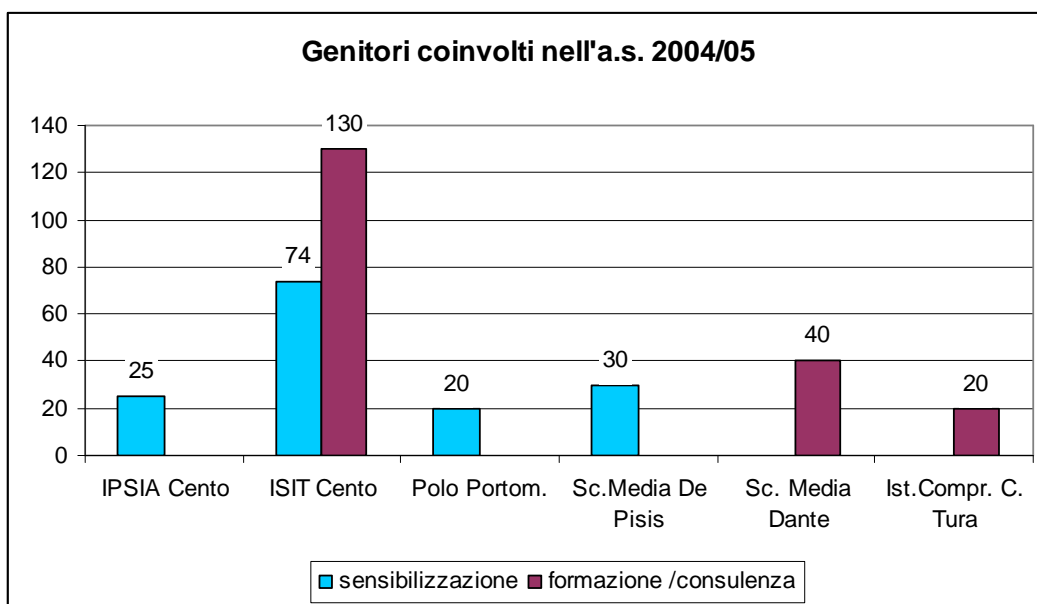


Nell'a.s. 2004/05 il modulo di integrazione del gruppo classe è stato effettivamente impiegato in oltre cinquanta classi prime di un buon numero di scuole medie inferiori e superiori, grazie all'impegno diretto dei docenti formati.

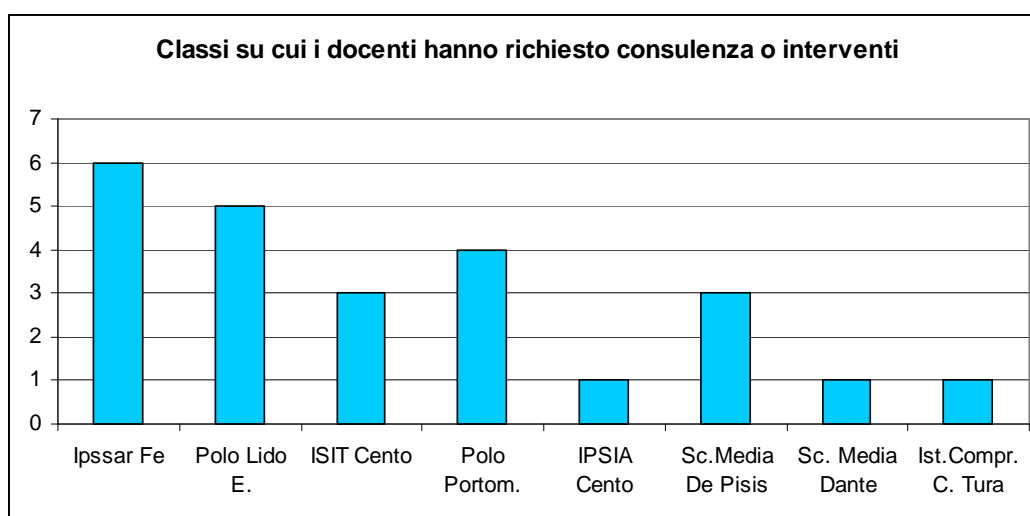
Un numero inferiore di classi, ma ancora ragguardevole, ha proseguito l'attività durante l'anno con lo *spazio classe*, un'ora settimanalmente – o comunque periodicamente – dedicata alla classe per parlare del gruppo o semplicemente per conoscersi meglio e per farsi conoscere dai compagni.



L'a.s. 2004/05 è stato quello di maggior coinvolgimento dei genitori. Abbiamo differenziato i contatti avvenuti con gli incontri di sensibilizzazione – incontri singoli per destare l'attenzione delle famiglie – e quelli che sono proseguiti con momenti di formazione o di consulenza, cioè con percorsi di più ampio respiro. Spicca a questo proposito l'esperienza dell'Isit di Cento.

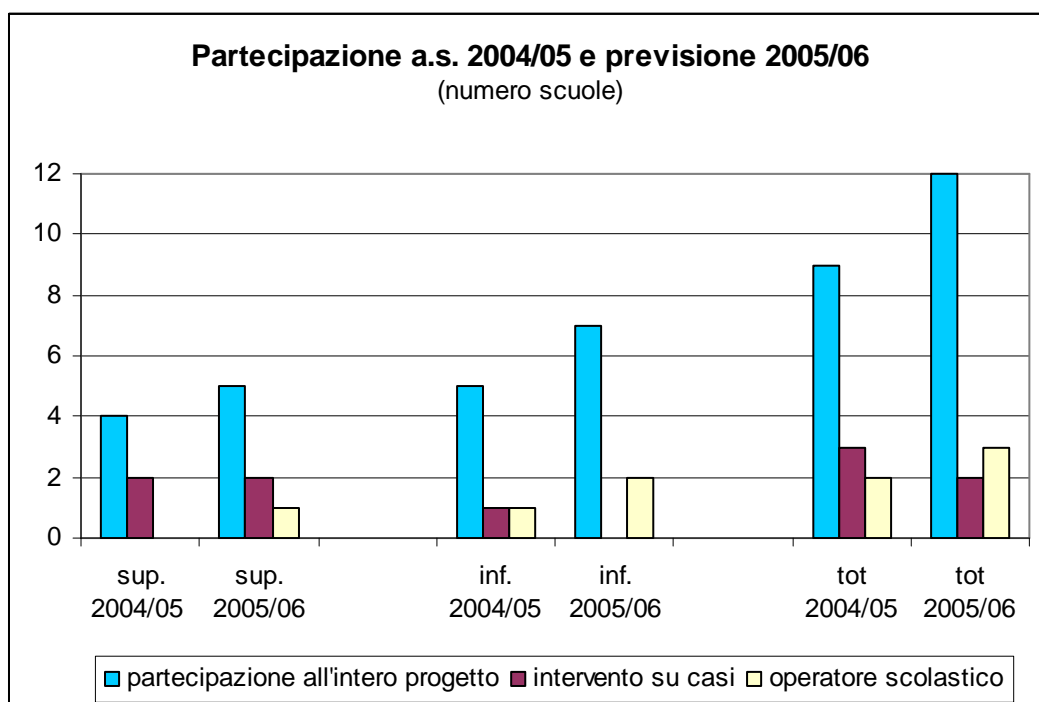


Durante l'anno scolastico gli operatori hanno affiancato i docenti nel dipanare matasse aggrovigliate in 24 classi. I problemi erano i più diversi, non sempre di bullismo "puro" – a volte di conflittualità diffusa, di indisciplina... - e sono stati affrontati in sede di coordinamento oppure con consulenze specifiche ai consigli di classe o con interventi diretti degli operatori nelle classi.



Le prospettive per l'a.s. 2005/06

Come abbiamo visto, la partecipazione delle scuole al progetto per l'a.s. 2004/05 è stata particolarmente alta e differenziata dal punto di vista delle richieste espresse. Le previsioni per l'a.s. 2005/06 sono ancora più significative, prevedono l'aggiunta di nuove scuole sia nell'attuazione del progetto complessivo sia nella richiesta di interventi. È ovviamente molto difficile formulare previsioni attendibili sulle scuole che richiedono interventi diretti sui casi, poiché questo dipenderà da quello che accadrà durante l'anno scolastico, quindi questo dato è puramente indicativo e si basa sugli accordi con le scuole a chiusura dell'a.s. 2004/05. Inoltre aumentano – da 1 a 3 – le sedi nelle quali si prevede di inserire un operatore per tutto l'anno scolastico, a supporto degli insegnanti e dei ragazzi.



Una prospettiva di questo tipo si è delineata proprio nell'elaborazione dei Piani di Zona, quando insegnanti, operatori e dirigenti scolastici hanno fatto mente locale sull'esperienza già svolta e su ciò che sembrava necessario e auspicabile per continuare a lavorare. È stata una fase delicata e fortemente significativa in cui ogni territorio si è riappropriato del progetto, lo ha condiviso, lo ha modellato secondo le proprie esigenze. Occorre ora cogliere lo sforzo valutativo compiuto per dare nuova linfa al progetto e per utilizzare al meglio le energie disponibili.

Gli interventi che seguono fanno il punto sull'esperienza di questi anni con una valutazione di tipo qualitativo, espressa da operatori e insegnanti, e quantitativo, con l'analisi dei questionari somministrati ad insegnanti e studenti. Nell'insieme raccontano l'esperienza fin qui svolta mettendone in luce i punti di forza e di debolezza da cui ripartire per avviare una nuova elaborazione.

E mentre i media locali e nazionali ripropongono con rinnovato vigore fatti di bullismo adolescenziale e interrogano gli educatori sulle loro responsabilità, nella realtà ferrarese è nell'aria ancora una grande disponibilità all'impegno da parte di scuole e servizi, consapevoli che il bullismo è un fenomeno sociale di radici profonde e come tale non può essere estirpato rapidamente né facilmente, ma intorno ad esso è possibile costruire una nuova cultura condivisa.